



MAI
omosessualità



Sac. Pasquale Casillo

MAI
omosessualità

Casa Mariana – Frigento (AV)

settembre 1984

con approvazione ecclesiastica

Stampa: Litografia Casa Mariana - Fregento (Av)

PRECISAZIONE DI TERMINI

“Omosessualità” (coniato dal medico tedesco Kertbeny con un prefisso greco e un sostantivo latino) indica in senso stretto lo stato dell’individuo, uomo o donna, che, indipendentemente dall’età e dalle condizioni di vita, pur appartenendo a un sesso morfologicamente definito e pur non desiderando cambiarlo, è attratto sessualmente verso le persone del proprio sesso in modo così radicale da sentire ripugnanza dell’altro sesso.

E’ opposta a “eterosessualità” che vuol dire tendenza verso l’altro sesso.

Si manifesta in diverse forme, a ciascuna delle quali è attribuito un nome particolare: se diretta dall’adulto verso il ragazzo, si chiama pederastia, e sottintende antipatia per l’adulto; se diretta verso l’anziano, si connota come gerontofilia; se espressa in forma contro natura, ha nome sodomia; in genere l’attrazione fisica tra uomini si definisce uranismo, richiamandosi al dio celeste Urano opposto alla dea terrestre Gaia. Se si tratta di rapporto tra donne, si parla di lesbismo, saffismo, tribadismo: il primo termine riconduce all’isola di Lesbo, sede di questi convegni; il secondo alla poetessa Saffo, esaltatrice di questi amori; il terzo al verbo greco indicante un certo movimento.

Accanto alle suddette voci ne circolano altre, accettate dalla quasi totalità degli studiosi come di senso non decisamente sessuale—genitale: “omofilia” (o omoerotismo) denota il rapporto affettivo non spinto al di là dell’attrazione erotica, tra persone di eguale sesso ricercantisi per bellezza, forza, intelligenza, sentimento, completamento ecc.; pedofilia indica la propensione sensibile dell’adulto verso il fanciullo o la fanciulla non ancora arrivata al periodo puberale.

Accade anche che alcuni intendono con omofilia quello che altri intendono con omosessualità. Qualcuno usa “omotropia”, o “omogenia”, o “intersessualità”, al posto di omosessualità; ma i tre termini non sono ancora entrati

universalmente nel linguaggio popolare: la loro diversità dice anche la diversità degli aspetti del problema e delle difficoltà da discutere.

Altri particolari: sodomia indica anche l'atto sessuale compiuto contro natura tra uomo e donna; abbondano vocaboli locali piú o meno maliziosi, come amicizia particolare, finocchio, ricchione, checca, frocio, marchetta, busone, battone ecc.; la parola gay è diventata internazionale; bisessualità designa la struttura ambivalente della sessualità con tendenze tanto omosessuali quanto eterosessuali, in misura che può dirsi equivalente, rilevabili secondo la spinta delle circostanze d'ambiente; la prostituzione è anche omosessuale, cioè svolta non solo da uomini (balletti verdi) e da donne dichiaratamente omosessuali con uomini e donne della stessa tendenza, ma anche da eterosessuali in cerca di guadagno o di esperienze nuove; nell'uso corrente si usa riservare il termine omosessuale all'uomo e chiamare la donna semplicemente lesbica, soprattutto quando c'è necessità di distinguere i due sessi.

Queste pagine, usando i termini nel suddetto significato ed espressioni convenienti alla sensibilità di tutti, anche dei piú giovani, intendono spiegare perché l'omosessualità è peccato, e quale grado di gravità può rivestire nel caso singolo. L'aspetto morale della questione non è meno importante di quello psicologico, medico, giuridico ecc. tanto piú che l'omosessualità, la piú comune e la piú notevole delle anomalie sessuali, impegna non solo l'interiorità ma anche l'esteriorità della persona, e in misura piuttosto violenta.

Anzi la conoscenza dell'aspetto morale aiuta efficacemente a capire gli altri aspetti e, spesso, a risolverli nel migliore dei modi possibile, specialmente nel senso religioso, dimostrando così, ancora una volta, quanto sia vero che "la moralità e la religione sono un'unica cosa: entrambe sono un'inserzione nel mondo spirituale, la prima con l'azione, la seconda con la Fede" (J. Fichte).

IL FENOMENO

Quale sia la causa o, meglio, quali siano le cause che determinano certamente l'omosessualità nel singolo caso, non è possibile precisare allo stato attuale degli studi: forse una certa predisposizione naturale determinante con la forza dell'ereditarietà; forse una formazione psicologica subita, per eccesso o per difetto, soprattutto nell'infanzia e a causa del padre o della madre; forse il circostante ambiente corruttore; forse tutto questo insieme, anche se con grado diverso di influenza.

Non resta per ora che continuare a studiare attentamente quello che si nota nella generalità dei casi, cioè:

E' possibile dividere, molto genericamente, gli omosessuali in essenziali, occasionali e passeggeri:

gli essenziali (detti anche primitivi, costituzionali, primari) corrispondono in pieno alla definizione data sull'omosessualità, ossia aborriscono il sesso opposto totalmente, nella stessa misura in cui il soggetto eterosessuale esclude in tutto e per tutto il proprio sesso, e si danno quindi al proprio sesso per un impulso irresistibile o quasi;

gli occasionali (detti anche velleitari, secondari, bisessuali, ambivalenti) ricercano come oggetto sessuale il compagno del proprio sesso per desiderio di avventura o di novità o di guadagno, oppure per mancanza di un partner dell'altro sesso; ma conservano sempre le loro normali tendenze eterosessuali, e in misura non inferiore;

i passeggeri compiono gli atti omosessuali per circostanze legate alla adolescenza, o a malsana curiosità esploratrice, o a reazione contro controlli troppo sospettosi, o ad una sospensione di normali rapporti eterosessuali: costoro potrebbero anche dirsi non omosessuali.

Pur tenendo presente questa triplice divisione, non bisogna dimenticare che un omosessuale, pur muovendosi in una dimensione comune, non è eguale

all'altro: ognuno ha la propria storia e quindi una intensità di pulsioni, una modalità di espressioni, una capacità di reazioni, una possibilità di implicazioni, insomma una maniera di vivere che è soltanto sua.

L'inizio del fatto può apparire intorno al quindicesimo anno di età come al trentesimo e anche dopo, con una certa lentezza come di colpo, in una circostanza impreveduta.

Il processo, alimentandosi di pensieri, desideri, sogni, fantasie ecc., va dalle semplici effusioni sentimentali (baci, abbracci, carezze ecc.) sino alla masturbazione reciproca e al contatto fisico intimo, anche compiuto contro natura. Si distingue un ruolo attivo e un ruolo passivo nell'uso del sesso: attivo, quando si fa la parte dell'uomo; passivo, quando si fa la parte della donna. Naturalmente ci sono persone che fanno l'una e l'altra parte.

La durata può essere tutt'altro che breve, può andare dalla pubertà sino all'età evolutiva e anche sino a quella senile.

Incentivi sono la delusione coniugale, il fallimento sentimentale, l'assenza di un amore eterosessuale, l'educazione tesa a sopprimere la differenza sessuale, la società permissiva, la propaganda di ogni tipo di esperienza sessuale, l'influenza negativa dell'ambiente circostante, il presentare l'altro sesso come un pericolo, imperfezioni fisiche provocanti ribellioni presso persone del sesso opposto, ricordi di impressioni disgustose verso il corpo di persone dell'altro sesso subite prima dell'adolescenza ecc.

Le situazioni più favorevoli sono quelle monosessuali, cioè la vita comune in collegio, scuola d'arti e mestieri, gruppo, nave, carcere, ospedale, caserma, spogliatoio, circolo, accampamento ecc.

Luoghi di ritrovo per incontri transitori e spesso mercenari sono le discoteche, i giardini, i musei, i boschi, i marciapiedi, i bagni turchi, i gabinetti delle stazioni ferroviarie, certi bar, certi circoli, le ultime file di certi cinema ecc.

La vita non è vissuta isolatamente, ma in gruppo con quelli della stessa tendenza, nonostante tutte le differenze di età, professione, classe, educazione ecc., per la necessità di cercare o dare aiuto in mezzo alla società sentita come diffidente o avversa. Si arriva, in qualche caso, al cosiddetto "matrimonio tra due omosessuali", che convivono stabilmente mettendo in comune i propri interessi, legandosi fino alla gelosia e pretendendo di essere riconosciuti "coppia" dall'autorità civile e religiosa. Si nota che un omosessuale riconosce un suo simile anche in mezzo ad una folla, quasi infallibilmente.

Gli omosessuali si definiscono e si ostentano gay people, cioè gente allegra; ma nell'intimo sono incerti e turbati. Mentre dicono di non sopportare di veder considerata la loro sessualità come fondamentalmente inferiore all'eterosessualità, in realtà sentono di essere profondamente differenti dagli altri, e

difatti ne soffrono, tanto è vero che moltissimi nascondono le proprie inclinazioni. Anche quelli che contraggono il cosiddetto "matrimonio" non durano che pochi anni. Pure quelli che si "incontrano" (per debolezza, lucro, fame o altro), dopo il cosiddetto piacere datosi, si sentono portati l'uno contro l'altro, fino a un certo reciproco rancore, anzi, come riferiscono le cronache, anche alle percosse, alla rapina, persino all'uccisione.

Gli omosessuali si proclamano altamente normali e sani, portatori di un comportamento legittimo sia come manifestazione di libertà privata, sia come fenomeno naturale, sia come fatto sociale. Specialmente dal 1968 lo proclamano con tutti i possibili mezzi di informazione propri e non propri (giornali, convegni, dibattiti, crude anatomie maschili e femminili, trasmissioni radiofoniche e televisive, linee telefoniche, circoli, distintivi ecc.), con atteggiamento di protesta, a livello internazionale, con crescente rumorosità sempre meglio organizzata verso tutti gli ambienti, all'insegna del verde (garofano, copertine, bandierine ecc.). Si confrontano apertamente con movimenti culturali e con partiti politici, dichiarano ripetutamente di mirare a posti importanti della società. Tutt'al più ammettono di essere indicati come "diversi"

I casi di omosessualità collegati a disturbi nevrotici più o meno preoccupanti di vario genere sono molto più numerosi di quelli che dimostrano nella persona una condotta regolare nonostante i segni dell'omosessualità.

Quanti siano gli omosessuali in Europa, non è dato di sapere con precisione, per l'incompletezza delle statistiche tentate dalle autorità di diversa competenza secondo differenti punti di vista. Tenuto conto dell'aumento registrato un po' dovunque dal termine della seconda guerra mondiale, si può dire che la media si aggira oggi intorno al 4% Svezia, Germania Occidentale e Inghilterra sono le prime nazioni nella graduatoria.

Nel mondo, alcuni Stati hanno legalizzato i comportamenti omosessuali di adulti consenzienti, e permettono la propaganda dell'omosessualità con i pubblici strumenti della comunicazione sociale; non pochi Stati invece considerano gli atti omosessuali fatti a qualsiasi livello come un reato e li colpiscono con maggiore o minore severità come pericoli per la purezza della società.

In genere, gli omosessuali sono contro i pubblici poteri costituiti, non pochi dei dirigenti si considerano intimamente rivoluzionari e propagandano che il loro gruppo è maltrattato dal Potere non per motivi sessuali, ma perché esso rappresenta la negazione del Potere.

Verso la Religione, gli omosessuali, come singoli o come gruppo, sono in maggior parte indifferenti, in minor parte ostili; c'è anche però una aliquota che crede di dimostrare, a modo proprio, un senso religioso pubblicando inte-

ressate interpretazioni di passi biblici e di documenti della Chiesa, una figura di Santo a dorso nudo, due uomini nudi in atto di sostenere il calice eucaristico, e peggio.

Le osservazioni finora fatte valgono, in genere, tanto per l'omosessualità maschile quanto per quella femminile; facendo un confronto più ravvicinato tra l'una e l'altra, si può dire tuttavia che l'omosessualità femminile è, rispetto a quella maschile, meno appariscente nei rapporti sociali, meno colpita dalle leggi civili, meno sentita come colpa nella valutazione personale e nella mentalità degli altri, meno facile a genitizzarsi, meno ripugnante nel suo svolgersi, ma è anche, nello stesso tempo, più tardiva ad esplodere, più varia nelle sue forme, più rassegnata nella sua deviazione, più correggibile se curata per tempo, più insaziata nei suoi sfoghi.

Anzi nell'ambiente femminile si tende a distinguere tra omosessualità e lesbismo ritenendole due realtà differenti: lesbismo non significherebbe semplicemente scambio sessuale tra due donne, ma unità più completa di idee e di sentimenti.

Basta comunque quello che già si sa per concludere che, a dir poco, l'omosessualità è devianza, ossia "diverge dalla linea dei finalismi biologici delle strutture sessuali e dalla linea dei dinamismi psico-sessuali che contraddistinguono il maschio dalla femmina" (G. Perico), è "rottura di quell'armonia che nel soggetto sano permette un equilibrato coordinamento delle attività del corpo e di quelle dello spirito che, integrandosi tra di loro, realizzano pienamente l'antico ideale della mens sana in corpore sano" (G. Santori).

E devianza resta, anche se dai suoi difensori mascherata di estetica, ammantata di poesia, sublimata di angelismo!

III

L' ILLICEITA'

Chiesa, Sacra Scrittura e Ragione concordano pienamente nel dire immorale l'omosessualità.

La Sacra Congregazione per la dottrina della Fede, nella Dichiarazione su alcune questioni di etica sessuale, elaborata in otto anni di studi ed emanata il 29-12-1975 per disposizione del Papa Paolo VI che l'aveva ratificata e confermata, ha riaffermato il seguente principio, che è stato sempre conforme all'insegnamento costante del Magistero e al senso morale del popolo cristiano, cioè: "Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile" (n. 8 e); e la regola è questa: "l'uso della funzione sessuale ha il suo vero senso e la sua rettitudine morale soltanto nel matrimonio legittimo" (Dichiarazione, 5).

Il Documento ha ribadito il suddetto principio non solo per quegli "omosessuali la cui tendenza, derivando da falsa educazione, da mancanza di evoluzione sessuale normale, da abitudine contratta, da cattivi esempi o da altre cause analoghe, è transitoria o almeno non incurabile", ma anche per gli altri "omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato o di costituzione patologica, giudicata incurabile" (Dichiarazione, 8 b), anche se "la loro tendenza è a tal punto naturale da dover ritenere che essa giustifichi, in loro, relazioni omosessuali in una sincera comunione di vita e di amore, analoga al matrimonio, in quanto essi si sentono incapaci di sopportare una vita solitaria" (Dichiarazione, 8 c).

Per la Chiesa dunque nemmeno un rapporto d'amore simile al rapporto matrimoniale (ammesso che sia possibile e perpetuo) può legittimare gli atti omosessuali di due partners. Infatti, si riconosce a certe persone la capacità di contrarre una unione che esige per la più lunga durata, maturità e disinteresse in misura altissima, e contemporaneamente non si riconosce a queste stesse perso-

ne la capacità di avvertire il disordine insito nel rapporto omosessuale e di resistervi: questa è contraddizione.

La Chiesa mantiene i suoi principi e le sue norme di vita morale non “come inveterati “tabù” né in forza di qualche pregiudizio manicheo, come spesso si pretende, ma perché sa con certezza che essi corrispondono all’ordine divino della creazione e allo spirito di Cristo e dunque anche alla dignità umana” (Dichiarazione, 13).

La Sacra Scrittura è chiara nel condannare l’omosessualità. Afferma nel Vecchio Testamento: “Non avrai con maschio relazioni come si hanno con donna: è abominio” (Lv 18,22); “Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte; il loro sangue ricadrà su di loro” (Lv 20,13).

E, più o meno indirettamente, afferma lo stesso pensiero in altri episodi, come su Noè che “giacque scoperto all’interno della sua tenda” (Gn 9, 20-27); sugli abitanti di Sodoma che dissero a Lot: “Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne! (Gn 19, 1-29); sulla prostituzione sacra, che fa dire al legislatore: “Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta, né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio” (Dt 23,19): il cane di cui si parla qui è l’uomo che si prostituiva; sugli uomini di Gabaa “gente iniqua (che) circondarono la casa, bussando alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: “Fà uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui” (Gdc 19 22-30); sul regno di Roboamo, nel quale “c’erano prostituti sacri, i quali rinnovarono tutti gli abomini dei popoli che il Signore aveva scacciato davanti agli israeliti” (1 Re 14,24); sulle ammonizioni di Isaia che diceva degli ebrei: “Se il Signore degli eserciti non ci avesse (1, 9) ... “La loro parzialità verso le persone li condanna ed essi ostentano il peccato come Sodoma: non lo nascondono neppure; disgraziati! Si preparano il male da sé stessi” (3,9).

Nel Nuovo Testamento la Bibbia ribadisce: “Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna, e hanno venerato e adorato la creatura al posto del Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini,

ricevendo così in sé stessi la punizione che si addiceva al loro traviamiento” (Rm 1, 24-27).

... “Non illudetevi: né immorali... né effeminati, né sodomiti... erediteranno il regno di Dio” (1 Cor 6,10).

... “La legge... è fatta per i pervertiti, i trafficanti di uomini...” (1 Tm 1, 9-10).

... “Fuori i cani...” (Ap 22,15).

Inoltre la Bibbia ricorda Sodoma e Gomorra con le parole di Gesù (Mt 10,15), di Pietro (2 Pt 2, 6-8), di Giuda (7).

Dunque le relazioni omosessuali “sono condannate nella Sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio. Questo giudizio della Scrittura... attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione” (Dichiarazione, 8 f).

In armonia con la Chiesa e con la Bibbia, la Ragione dice che l'omosessualità:

1) rivela un affetto indebitato al proprio sesso mentre, nello stesso tempo, non nasconde la ripugnanza verso l'altro sesso, provocando così una problematica carica di squilibri nel corpo e nell'anima;

2) non forma “la coppia” cioè la naturale unione complementare a senso biologico e quindi sessuale, per cui si dice: coppia coniugale, coppia di amanti, coppia di uccelli ecc.;

3) pone l'uomo contro la donna e la donna contro l'uomo, nella vita privata e nella vita pubblica, provocando incomprensioni e dissensi a raggio sempre più vasto;

4) è contro l'ordine della sessualità, che riconosce legittimo, naturale e significativo l'uso delle forze sessuali soltanto nella regolare unione con l'altro sesso;

5) non costituisce per nulla il matrimonio, e nemmeno un vincolo affettivo e sessuale simile a quello del matrimonio, essendo questo, per natura e per definizione, l'unione indissolubile di un uomo e di una donna, forniti delle capacità volute dalla natura e dai requisiti richiesti dalla legge;

6) rende inevitabilmente, prima o poi, più o meno, difficili o addirittura impotenti a compiere il normale atto coniugale, per un complesso di fattori fisici e psichici;

7) non può valere come espressione di vero amore, perché condizionata all'instabilità degli affetti, all'identità del sesso, al sospetto della incorrispondenza, alla trama della gelosia, alla riprovazione dei benpensanti, alla mancanza

di un legame giuridico, allo stato di semiclandestinità, all'impossibilità di realizzare la complementarietà sessuale, alla pretesa di ricercare il piacere venereo svincolandolo dalle sue naturali conseguenze, che sono la generazione e la cura dei figli;

8) non genera, venendo meno alla legge naturale fondamentale, che vuole l'uso del sesso destinato in primo luogo alla procreazione per il mantenimento della specie umana;

9) è contro la società, che per essa viene privata del matrimonio e della famiglia, ossia dei valori universali sui quali essa si fonda, si qualifica e conserva la propria identità;

10) è occasione fin troppo facile di scandalo, con plagio o seduzione o violenza, agli adolescenti, ai malati mentali e ai soggetti immaturi, predisponendoli a vivere infelici in una società nella quale la norma li indicherà come "diversi";

11) è causa di turbamento sociale, perché è un comportamento deviante dalla norma, che è l'eterosessualità, e nello stesso tempo è portata istintivamente a fare del proselitismo, particolarmente pericoloso per i giovani affettivamente e sessualmente instabili;

12) è contro la Storia, che finisce se finiscono le generazioni, non più alimentate dal matrimonio e dalla famiglia.

Discende da quanto è stato detto una conclusione precisa: l'omosessualità è peccato.

IV

LA GRAVITA'

. Il fatto peccaminoso va valutato oggettivamente e soggettivamente.

Nel primo caso, è rapportato al valore, al principio e al fine, ai quali il comportamento della persona deve adeguarsi per potersi dire giusto.

Nel secondo caso, è visto nella concretezza del suo compimento fatta di circostanze esterne e di condizioni interne, che non sono né poche né eguali per ognuno.

“Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della Chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave” (Dichiarazione, 10).

L'omosessualità è una violazione diretta dell'ordine morale della sessualità e pertanto è, oggettivamente, un peccato grave. Quindi: “anche una forte predisposizione omosessuale non può fare degli atti omosessuali azioni tali che nel caso concreto, per questo individuo determinato, siano oggettivamente azioni ordinate” (Günthör); “i rapporti omosessuali, anche quando sono soggettivamente sinceri, non possono essere oggettivamente in accordo con il significato originario dell'ordinamento creativo” (Gründel); “una norma morale che proibisce un'azione intrinsecamente cattiva (che resta cioè sempre cattiva, per quanto mutino le circostanze), quale è l'omosessualità, non può ammettere, obiettivamente, eccezioni” (Dal Covolo).

La responsabilità soggettiva è meno facile da giudicare che quella oggettiva. Essa impone anzitutto la distinzione tra tendenza e comportamento: i due elementi, per quanto correlativi, non sono necessariamente vincolabili tra loro, tanto è vero che chi ha tendenza all'omosessualità, non sempre ha anche rapporti omosessuali.

Come tendenza, l'omosessualità non è una questione morale, quindi né colpa né vizio; ma è semplicemente una realtà, che un individuo trova dentro di sé senza saperne il perché, indipendentemente dalla propria volontà, senza poter spiegarsene né l'insorgenza né lo sviluppo, anzi scoprendola progressivamente di età in età e subendola come provocatrice di sofferenze, tanto da poter egli dire: "Non ho scelto di essere così. Posso lottare contro i miei desideri, posso vincerli; ma non posso né scegliere l'oggetto di questi desideri, né inventarmene altri su ordine o per imitazione" (A. Gide). Nessuno è responsabile delle tendenze che scopre in sé stesso.

Come comportamento, ossia come uso che si fa liberamente della propria tendenza, l'omosessualità è sottoposta a giudizio.

Subito salta alla mente la sua varietà: c'è l'omosessualità condizionata dallo sviluppo nell'età giovanile; quella derivante da inibizioni verso l'altro sesso; quella esercitata da eterosessuali che si prostituiscono; quella provocata dalla forzata situazione di un campo di lavoro ecc.: come giudicare?

Sono indicative le riflessioni che seguono.

Un atto omosessuale può non essere peccato, può essere un peccato non grave, può essere peccato grave.

Non è peccato l'atto compiuto sotto l'impulso dell'ossessione, che evidentemente ha tolto tutto l'uso della libertà (il pensiero corre all'omosessuale *essenziale*), oppure commesso sotto l'arruffato intreccio di una situazione che ha decretato una ignoranza invincibile della malizia in essa contenuta.

Può essere peccato non grave l'atto derivante da uno stato morboso o da uno stato fisiologico o psichico malaticcio, perché compiuto (con fondata presunzione) senza la pienezza dell'avvertenza e senza la completezza del consenso.

E' peccato grave l'atto adempiuto da chi si è esposto volontariamente e senza proporzionato motivo a ciò che eccita l'istinto omosessuale.

Alcuni confronti possono illuminare: "Quando per es. un adulto o un educatore sfrutta omosessualmente dei minorenni, o quando qualcuno cerca di guadagnare del denaro con la sua attività omosessuale, possiamo supporre con qualche fondamento che essi abbiano superato più coscientemente e più colpevolmente certe remore, di quanto non faccia colui che compie atti omosessuali in segreto con un partner della stessa età" (Günthör); l'omosessuale *occasionale*, per il fatto di essere conscio di quello che fa e libero fino al punto di poter anche non farlo, è pienamente colpevole perché pienamente responsabile sul piano della coscienza; l'omosessuale *passeggero* adolescente può non capire ciò che fa e quindi essere scusabile.

Insomma "è vero che nelle colpe di ordine sessuale, visto il loro genere e le loro cause, avviene più facilmente che non sia pienamente dato un libero consenso, e questo suggerisce di essere prudenti e cauti nel dare un giudizio circa la responsabilità del soggetto. Qui, in particolare, è il caso di richiamare le parole della Scrittura: "L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Tuttavia, raccomandare una tale prudenza di giudizio circa la gravità soggettiva di un atto peccaminoso particolare, non significa affatto che si debba ritenere che, nel campo sessuale, non si commettano peccati mortali" (Dichiarazione 10).

Anche in fatto di omosessualità, "in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone" (Dichiarazione, 9).

Per quanto sia vero che l'omosessuale non ha scelto di essere tale, è costretto dalle esigenze della vita ad avere maggiori contatti particolarmente con le persone del proprio sesso, non può riorganizzare la società secondo i propri schemi, non può essere chiamato volontario omosessuale se sinceramente pentito e penitente, è più condizionato di coloro che si trovano negli altri settori della devianza sessuale, restano altrettanto vere queste esperienze: le capacità mentali non sono invalidate dall'omosessualità; l'anormalità, per il solo fatto di esistere, non distrugge la responsabilità e non vuol dire nemmeno insuperabilità dei desideri dell'anormale; l'abitudine, colpevole o non colpevole, elimina la responsabilità soltanto rarissimamente, per non dire mai; si è moralmente responsabili nella misura in cui si è liberi; l'impegno a contrastare le pulsioni devianti è obbligatorio anche se è minimo.

Dunque "il comportamento omosessuale, in quanto distinto dall'orientamento omosessuale, è moralmente disonesto" (Giovanni Paolo II) e la sua gravità soggettiva è misurabile alla luce di diversi criteri, lasciando a Dio, in molti casi, la parola definitiva.

LE OBIEZIONI

Non ci sono obiezioni convincenti contro l'illiceità dell'omosessualità. Ne sono prova quelle qui riportate con la loro confutazione:

a) "Gli animali praticano l'omosessualità, dunque fanno ciò che è secondo natura; può farlo allora anche l'uomo che partecipa della loro natura...".

Non bisogna essere facili a parlare di carattere innato della omosessualità degli animali. Quella che appare tale, tante volte è semplicemente affermazione di preminenza gerarchica o di minaccia aggressiva o di legame rinsaldato tra due individui; oppure è impossibilità di distinguere tra maschio e femmina sia occasionalmente sia in assoluto; oppure è stasi dell'istino sessuale che in mancanza di una certa possibilità migliore si ripiega sull'oggetto sbagliato; oppure è manifestazione di gioco.

Comunque, di fronte ai casi che oggi non possono non dirsi omosessuali, bisogna tener presenti queste esperienze documentate: l'omosessualità non viene praticata in tutte le specie di animali, neppure da ciascun individuo di quelle specie che la praticano; essa può nascere da costrizioni superiori (per es. essere rinchiuso in gabbia) o da disturbi biologici e, in caso di anomalie, anche le bestie possono agire contro la loro natura specifica; l'omosessualità dell'animale non esclude mai l'eterosessualità (mentre il contrario si nota nell'uomo, nella maggioranza dei casi).

Ma anche ammesso, ma non concesso, che tutte le specie di animali esercitino l'omosessualità, non ne consegue affatto che anche l'essere umano possa e debba praticarla. Egli è ben più che un animale. Certe conclusioni che si possono dir valide per il grado inferiore cessano giustamente di valere per il grado superiore, che è più perfetto e forse anche più complesso nella sua superiore perfezione: l'omosessualità umana, infatti, è molto più complessa di quella animale.

b) "In ogni uomo e in ogni donna c'è innata la tendenza all'omosessualità..."

Non è vero. "Nello sviluppo normale dell'affettività non esiste una vera fase omosessuale. L'omosessualità è una deviazione che si costituisce progressivamente, ma che può anche rivelarsi brutalmente nel caso di una esperienza. La strada dell'eterosessualità normale non passa attraverso l'omosessualità; possiamo dire soltanto che essa passa attraverso un periodo fragile, in cui la libido rischia di fissarsi su un oggetto di identico sesso in seguito all'assenza di una sufficiente differenziazione psicologica sessuale. Questa indifferenziazione che gli omosessuali, e altri, vorrebbero presentarci come un grado evoluto, in realtà è uno stadio di immaturità. L'evoluzione verso l'eterosessualità avviene sempre dopo un possibile periodo di ambivalenza. L'eterosessualità normalmente fondata e vissuta non è mai uno stadio di transizione verso l'omosessualità. Normalmente... l'attrazione per il sesso opposto diventa sempre più forte e sempre più chiara: l'eterosessualità è pronta a concretizzarsi nella formazione del legame sessuale" (M. Eck).

La perfezione della normalità è nella eterosessualità.

c) "La Bibbia non conosce l'omosessualità come tendenza..."

La Sacra Scrittura non è un trattato morale e scientifico sulle deviazioni sessuali. Dice soltanto alcune certezze, che per noi sono preziose, essendo Parola di Dio e aiuto a rintracciare altre certezze. Le dobbiamo essere grati di quello che ci dice, anche se non è tutto quello che noi vorremmo.

In fatto di omosessualità, essa conosce quella intesa come alterazione volontaria del normale rapporto eterosessuale; non nega né afferma che l'omosessualità è o diventa per la minoranza una inclinazione altrettanto "naturale" quanto è quella eterosessuale per la maggioranza. Lascia alla scienza umana la fatica e il merito di scoprire dove sta la verità in tale questione. Nello stesso tempo la Bibbia non impone "di concludere che tutti coloro i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili" (Dichiarazione, 8 f). E' dunque saggia nella sua brevità.

d) "I fatti di Sodoma (Gn 19, 1-29) e di Gabaa (Gdc 19, 22-30) non rispecchiano i fatti di oggi..."

Si vuol dire insomma che i due fatti biblici intendono sì i rapporti omosessuali, ma non quelli liberamente desiderati e accettati dalle due parti, bensì quelli ispirati da libidine e sopraffazione, e perciò condannabili; invece i fatti omosessuali di oggi sono frutto di libera scelta maturata da amore personale e reciproco, e pertanto approvabili.

Si risponde: cattivi gli antichi fatti, piú cattivi i fatti moderni, per cooperazione volontaria a un atto intrinsecamente immorale. Anche oggi però la pederastia include (si può dire, sempre) il senso della violenza dell'adulto sul ragazzo.

E' riprovevole anche l'omosessualità che si dice esercitata nell'amore. Anzitutto, l'amore umano non è l'esclusivo motivo dell'attività sessuale, dovendosi ben considerare anche il fattore procreativo; e poi l'amore umano non può e non deve essere confuso con la carità divina, la sola che santifica il giusto rapporto sessuale. Non c'è vero amore all'altro se non c'è amore a Dio, e amore a Dio significa obbedienza ai suoi comandamenti. Non c'è legge morale senza l'amore che la anima e la feconda, ma anche non c'è Morale senza una legge che controlli ed educi l'amore. Non basta dire: io amo lui (lei) ... per fare quello che pare e piace. La Morale non si riduce all'amore dell'altro considerato in sé stesso, cioè nei suoi stretti confini.

e) "Nei Vangeli Gesù non parla mai di omosessualità...".

Non la nomina chiaramente, ma ciò non vuol dire che Egli la approvi. Perché allora ha parlato quattro volte di Sodoma? Possibile che Egli non sapesse quello che tutti sapevano, cioè che l'idea di omosessualità era legata comunemente al ricordo di Sodoma, anche se questa non era meno colpevole di trasgressione del sacrosanto dovere dell'ospitalità? Perché, tre volte, Egli confrontò il castigo di Sodoma con quello di altre città come Corozaim, Betsaida e Cafarnao? Si deve ritenere certo che Gesù condannò l'omosessualità.

Del resto può darsi benissimo che Egli ne abbia parlato, ma i Vangeli non l'hanno riferito, come non hanno riferito altre cose, per es. la poligamia, che è condannabile e condannata.

E quando Gesù parlava di verginità, non intendeva affatto negare o deprezzare la eterosessualità, ma semplicemente affermare un altro modo di vivere, anch'esso impregnato di amore e di stabilità.

f) "San Paolo che scrisse ai Romani (I, 24-27) non aveva i concetti moderni di omosessualità...".

Non era tenuto a saperli, diciamo pure che non li sapeva. Ma questo non gli toglieva la conoscenza di due certezze piú che sufficienti per scrivere quello che scrisse, ossia che cosa è l'omosessualità e che cosa è il peccato. Egli non emise il giudizio su persone singole, ma sulla oggettività di una azione che urta contro il fine e il procedimento della facoltà sessuale, indipendentemente dall'imputazione di peccato nei singoli casi. Il suo giudizio rimane validissimo anche oggi.

E infatti è stato efficacemente riportato dalla autorevolissima Dichiarazione della Sacra Congregazione per la dottrina della Fede, del 29-12-1975 nel distinguere tra disordine oggettivo e comportamento soggettivo.

E' anche il caso di ricordare che l'Apostolo scriveva sotto l'aspirazione dello Spirito Santo, quindi della Verità.

g) "L'omosessualità è lecita perché segno e mezzo dell'unione di due persone...".

Non è lecita, perché "non tutto ciò che perfeziona l'uomo sotto un aspetto parziale, lo perfeziona anche nella sua totalità, cioè nel suo essere come persona. E a quest'ultima forma di perfezione appartengono la simpatia, l'amore, l'unione che si realizzano lecitamente, per mezzo di atti sessuali, tra due persone, soltanto a determinate condizioni: 1) che questi atti, in primo luogo siano eterosessuali... 2) che questi atti, che devono essere eterosessuali, possono essere posti solo da due partners uniti in matrimonio" (J. E. idress).

h) "Io mi sento perfezionato come omosessuale...".

Non può essere vero. Uno non può decidere di propria iniziativa che cosa lo perfeziona come persona: egli appartiene alla specie umana, dalla quale gli derivano diritti e doveri. Se decide di porre atti omosessuali, egli non esprime in modo autentico la sua appartenenza alla specie umana, la cui regola è l'eterosessualità; è tenuto pertanto a non attualizzare la sua personale inclinazione che contraddice alle esigenze della sua natura specifica.

Ciò che si dice della capacità omosessuale vale per qualsiasi capacità irregolare dell'individuo umano.

i) "La costante percentuale di omosessuali nella popolazione umana prova che l'omosessualità è connaturale alla natura umana...".

Una minoranza, per es. di ciechi non prova che anche la maggioranza dovrebbe essere cieca. La cecità è un limite, un difetto, una privazione: altrettanto deve dirsi dell'omosessualità. Invece il veder bene è la regola, la perfezione, la soddisfazione: lo stesso va detto dell'eterosessualità.

Come ognuno vuol essere vedente, così ognuno deve essere eterosessuale.

l) "Per un omosessuale è immorale opporsi alla sua natura...".

Pure questo è sbagliato, sebbene possa essere sentito soggettivamente sincero. "Anche se si considera l'omosessualità come una modalità diversa di vivere la propria sessualità — che non comporterebbe disordine o conflitti nella personalità (cosa molto dubbia allo stato attuale delle indagini scientifiche) —

non si può tuttavia incorrere nell'equivoco di considerare come "naturale" la deviazione di una tendenza che fa corpo con l'individuo e che si manifesta in lui con la spontaneità imperativa di un istinto. Il dramma degli omosessuali può essere visto nell'impossibilità in cui si trovano di distinguere, nelle radici del loro essere, tra una tendenza della natura e la sua deviazione". (F. Giunchedi) Pertanto l'omosessuale deve sforzarsi di uscire da sè stesso e di capire il ragionamento che gli fanno la Chiesa, la Bibbia e la Ragione.

m) "L'omosessualità è più pura e più raffinata dell'eterosessualità..."

Come può essere pura e raffinata una sessualità che nega gli istinti fondamentali della natura, il richiamo degli organi sessuali, l'integrazione tra uomo e donna, l'essenza dell'amore, il senso della procreazione? Essa invece è impura e grossolana rispetto all'eterosessualità, che è l'unica capace di soddisfare così pienamente che nessuno mai ha preteso di superarla passando all'omosessualità.

n) "L'eterosessualità e l'omosessualità sono due forme eguali di esercitare la sessualità ..."

Esiste una sola forma di esercizio della sessualità nell'intimo rapporto interpersonale ed è l'eterosessualità. Questa non è affatto un modello culturale, che poi è stato sacralizzato in tabù, il quale poi avrebbe anche fissato l'uso di certe parti del corpo per certi atti, in determinate condizioni e per determinati fini; ma essa è legge di natura e quindi di Dio, che "creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi..." Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, e si unirà a sua moglie, e i due saranno una sola carne". (Gen. 1, 27-28; 2,24)

L'eterosessualità non è perciò l'errore plurimillenario della Chiesa e della Società, ma è la verità di sempre. E' essa, e non il suo opposto, a consentire, anzi a facilitare l'autorealizzazione della persona umana, nell'uso della libertà.

Sono in colpa pertanto anche i bisessuali. Questi non solo non possono considerare lecita la loro condotta, e tanto meno come progresso e perfezionamento rispetto a quelli che hanno rapporto soltanto con persone dell'altro sesso, ma dimostrano di non avere mai raggiunto una identità sessuale vera e stabile, e quindi l'armonia, interiore ed esteriore, tra l'anima e il corpo.

o) "Gli omosessuali sono più intelligenti, anzi più geniali degli eterosessuali..."

Vi sono stati omosessuali molto intelligenti e anche molto geniali, specialmente nel campo artistico (e si può vedere in questo fatto un modo di acquista-

re quella realizzazione superiore non raggiunta sul piano affettivo e sessuale), ma non ci sono prove per dimostrare che l'intelligenza e il genio derivano dall'omosessualità, anzi è un errore pensarlo perché l'una e l'altro sono certamente indipendenti dall'orientamento sessuale dell'individuo, essendo frutto di un dono di natura e di costanza della volontà.

Ci sono prove invece per dimostrare che molti omosessuali hanno sprecato o addirittura sepolto i loro talenti per colpa della omosessualità. E questi sono più numerosi degli altri omosessuali.

Non occorre poi dire che tanti e tanti eterosessuali sono intelligentissimi e genialissimi.

p) "Tutte le scelte sessuali sono legittime quando non offendono il prossimo..."

Non esiste soltanto il prossimo a questo mondo, ma anche e soprattutto Dio, principio e termine di ogni comportamento. A Lui bisogna rendere conto del proprio operato più che agli uomini. E' Lui il legislatore, Colui che premia o castiga; ed Egli vede anche nel segreto, sa tutto e tutto vede.

Le scelte sessuali non sono legittime quando offendono Lui, perché è stato Lui a stabilire il sesso e l'uso del sesso con precise leggi che, osservate, aiutano; non osservate, rovinano.

E poi ci vuol poco a capire che l'offendere Dio finisce con il significare di offendere il prossimo e sè stesso.

q) "Importante è il rapporto che nasce tra due persone, e non il sesso a cui appartengono..."

Anche il sesso è importante, anzi "la persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che danno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo e il suo inserimento nella società." (Dichiarazione, 1)

Pertanto c'è il bisogno di domandarsi a quale sesso appartengono due persone, e quale tipo di rapporto esse intendono contrarre quando passano all'atto sessuale.

r) "Due uomini hanno più affinità che un uomo e una donna. Se poi hanno in comune anche il sesso, è l'amore..."

E' falso. L'amore non è dato dalla identità del sesso, ma dalla differenza del sesso, ossia dalla dualità sessuale. Due uomini sono eguali, non hanno nulla da scoprirsi, hanno solo da ripetersi e, prima o poi, cadono nella monotonia e di qui nel disgusto.

Invece un uomo e una donna sono differenti, non si ripetono quasi in nulla, trovano sempre qualcosa di nuovo e, a poco a poco, si innalzano sempre più nella sorpresa, che è l'esperienza della differenza vissuta, cioè l'amore. E' l'alterità percepita e vissuta nella differenza sessuale a garantire il rapporto e in esso la sicurezza affettiva.

s) "Se due lesbiche conviventi vogliono avere un figlio, si rivolgono alla "banca del seme"..."

E' immorale la fecondazione artificiale con il seme di un uomo estraneo al matrimonio per diversi motivi, tra i quali questi: si sostituisce arbitrariamente la natura e la si abbassa a calcoli egoistici; viene a mancare l'atto coniugale che è l'unico degno di dare origine a una nuova persona umana; il figlio così generato avrà un padre--non padre, ossia un donatore o, meglio, un venditore di seme che non vuole essere riconosciuto padre mentre ha voluto esserlo e lo è fisicamente; questo figlio difficilmente sfuggirà a un trauma psichico quando verrà a conoscere la sua origine; è già difficile, talvolta, amare sempre e totalmente la propria creatura: che cosa ne sarebbe di un figlio nato meccanicamente da una inseminazione anonima?

Il figlio dev'essere l'effetto dell'amore tra due persone, cioè tra un uomo e una donna, e perciò dev'essere voluto e cercato come segno e mezzo di piena fusione interpersonale: soltanto a questa condizione egli sarà accettato per sempre.

t) "Non pochi omosessuali intendono diventare o rimanere cristiani praticanti rimanendo omosessuali..."

Costoro non possono dirsi sinceramente e completamente cristiani se non rifiutano l'omosessualità e non si sforzano di resisterle. Perché omosessuali, non sono considerati, nei documenti ufficiali della Chiesa, nè scomunicati nè viziosi nè malati nè mutilati nè maledetti e nemmeno (almeno finchè la prudenza non lo sconsiglia) allontanati di proposito dall'attività cristiana organizzata (servizi liturgici, assistenza ai minori ecc.); ma essi non possono aspettarsi di ricevere dalla Chiesa uno stato di normalità o di parità con gli eterosessuali.

Non possono pretendere di essere ritenuti coerenti quando dicono di non voler rinunciare né alla loro scelta sessuale né alla loro Fede. Non possono meravigliarsi se non sono accettati come omosessuali nell'ambiente ecclesiale, e

come cristiani nell'ambiente omosessuale. Non possono essere approvati quando eliminano dall'accusa dei peccati in Confessione la propria omosessualità, rifiutano l'addebito di ogni senso di colpa e non vogliono essere trattati come peccatori da redimere.

Il vero cristiano dice: "Riconosco la mia irregolarità, la combatto e intendo superarla".

u) "Gli omosessuali devono essere accettati perché fanno parte della società...".

Occorre distinguere: sì all'idea di accettare chi è nella società; no all'idea di accettare come valida qualsiasi cosa che si incontra nella società. Ciò infatti significherebbe negare il fondamento stesso della Morale la quale, per sua natura, non registra passivamente i fatti, ma li interpreta e li giudica, e domanda ai responsabili di agire in conseguenza, nell'interesse del bene comune.

v) "Gli omosessuali hanno molti diritti da rivendicare...".

Hanno diritto al rispetto, alla giustizia, al lavoro, all'amicizia, alla libertà, alla protezione delle leggi, alla comprensione dovuta alla forza del loro istinto e al resto, come tutte le persone del mondo; ma non possono pretendere di vedere riconosciuto dalla pubblica opinione e dall'autorità come normale quello che in loro non è normale, e di darne spettacolo agli occhi di tutti, e in quali luoghi, e in quali modi!

"L'indulgenza va accordata agli errori delle persone singole, non agli errori delle idee. Alle idee si chiede che siano vere e giuste, subito e in assoluto" (N. Ginzburg).

Anche gli omosessuali, però, hanno doveri da compiere verso il singolo e verso la società, per es. l'obbedienza alla legge. Questa sin dal 1889 con l'introduzione del Codice Zanardelli non considera l'omosessualità come un reato (però l'articolo 28 del Codice Militare discrimina esplicitamente gli "invertiti sessuali"), ma la legge punisce l'omosessualità quando risulta offensiva dei beni legalmente difesi (la libertà sessuale di terzi, il pudore, l'onore sessuale, la famiglia ecc.), nell'ambito degli articoli che puniscono gli atti violenti di libidine, o l'oscenità in atti, pubblicazione e spettacoli, o la corruzione dei minori, o il favoreggiamento o lo sfruttamento della prostituzione.

z) "Poiché le nascite sono troppe, incoraggiare l'omosessualità che non genera...".

Le nascite sono troppe per chi, egoisticamente, cerca il godimento venereo senza le giuste conseguenze che esso comporta; non sono troppe per coloro

che, caritatevolmente, attraverso il godimento venereo mirano a donare la vita, il massimo dei beni. Comunque esse sono sensibilmente diminuite, soprattutto dove è maggiore il numero degli aborti e più diffusa è la contraccezione, tanto che il loro continuo calo comincia a far paura a tutti, governanti e governati, anche perché non basta limitare le nascite per risolvere i problemi del mondo. Si teme in non pochi luoghi la cosiddetta "crescita zero", cioè il numero dei morti superiore a quello dei nati. Pare di dover assistere ai nostri giorni al più vasto declino di natalità mai registrato nel corso della storia.

Comunque, qualunque sia il numero delle nascite, incoraggiare l'omosessualità resta sempre un errore e una colpa: l'errore di mirare a far finire il mondo prima del giorno stabilito dal Creatore; la colpa di distruggere il matrimonio, la famiglia, la società e la storia.

E per i figli nati grazie all'eterosessualità, per quanti ostacoli possa frapporre l'egoismo, non c'è da preoccuparsi molto: la terra manca di braccia, non di risorse; gli uomini patiscono fame perché pochi; non perché troppi; nel mondo c'è posto per tutti: per i tre miliardi e mezzo di individui oggi viventi e per gli altri che verranno.

VI

LA CURA

L'omosessuale ha il grave dovere di resistere alle tentazioni derivantigli dalla propria tendenza e di cercare il trattamento adeguato per conseguire un miglioramento o la guarigione, cioè il riportarsi a rapporti eterosessuali permanenti ed esclusivi.

Resisterà alle tentazioni usando "i mezzi che sono stati sempre raccomandati dalla Chiesa per vivere una vita casta: la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la modestia nei divertimenti, le sane occupazioni, il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia. I giovani, soprattutto, devono preoccuparsi di sviluppare la loro pietà verso l'Immacolata Madre di Dio e proporsi, come esempio da imitare, la vita dei santi e degli altri fedeli, specialmente dei giovani, che si sono distinti nella pratica della castità" (Dichiarazione, 12).

"Sane occupazioni" sono per l'omosessuale specialmente quelle che non lo mettono in continuo contatto con le persone del proprio sesso, e quindi nel pericolo di sedurre e di essere sedotto.

Soprattutto il frequente ricorso al sacramento della Penitenza procurerà all'omosessuale l'incontro con il sacerdote. Questi sa che "certo, nell'azione pastorale, questi omosessuali debbono essere accolti con compassione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza, ma non può essere usato nessun metodo pastorale che, ritenendo questi atti (omosessuali) conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale" (Dichiarazione, 8 d); il sacerdote sa anche di dover "dar prova di pazienza e di bontà... (senza) render vani i comandamenti di Dio, né ridurre oltre misura la responsabilità delle persone" (Dichiarazione, 10).

L'omosessuale ha il bisogno di distinguere tra sofferenza e peccato, di respingere il peccato e di tollerare la sofferenza, di superare la solitudine, di uscire dal mondo in cui si è chiuso, di non scoraggiarsi per le incomprensioni altrui, di essere incoraggiato dopo la sconfitta, di essere aiutato a portare una croce certamente pesante, di arrivare a guarire o almeno ad accettarsi pazientemente per quello che è, con o senza colpa.

E' perciò egoismo non aiutarlo, potendo, nei limiti consentiti alle proprie possibilità; è ingiustizia guardarlo come un peccatore impenitente e schivarlo come un reprobato; è carità venirgli incontro per illuminarlo e correggerlo, anche ripetutamente; è apostolato procurargli mezzi e cure per aiutarlo a risolvere i "gravi problemi morali" (Giovanni Paolo II) nei quali si trova. Alla carità e all'apostolato sono chiamati il singolo, la famiglia, la società, lo Stato: insomma tutti.

L'omosessuale ricorrerà anche al medico (psicologo, sessuologo, psichiatra ecc.) che unisca alla competenza professionale la giusta direttiva morale e, all'occorrenza, sappia agire d'accordo con il sacerdote, per il bene del paziente.

L'esperienza finora fatta sul miglioramento o sulla guarigione conduce alle seguenti riflessioni:

L'omosessualità esercitata per molti anni è ritenuta irriversibile (salvo eccezioni).

Se il caso si configurasse come ereditario, sarebbe molto difficilmente guaribile.

Insieme con l'omosessualità agiscono anche, non poche volte, per un concorso di cause non sempre chiare, malattie gravi. "La sifilide negli omosessuali è frequente" (M. Eck). Alle pratiche omosessuali è stata collegata la nuova malattia AIDS (sigla di lingua inglese indicante Sindrome di Deficienza Immunitaria Acquisita), una forma infettiva virale, contratta in seguito a rapporti contro natura, che intacca il sangue riducendo in maniera quasi completa le difese naturali dell'organismo umano contro le malattie, specialmente contro il cancro; una forma con incubazione a decorso lento di due o tre anni, con destinazione a morte entro un anno o due, e con alto indice di mortalità.

I mezzi terapeutici, per quanto progrediti, non sono ancora all'altezza di certe necessità e comunque sono sperimentati finora quasi esclusivamente su uomini. Non conoscendo la vera causa di un male, riesce difficile trovare il rimedio che ci vuole.

Talvolta è l'omosessuale stesso a scoraggiarsi per parziali sconfitte o a non volere il cambiamento delle proprie inclinazioni e del proprio comportamento, anzi la lesbica, in genere, non cerca né medico né cura. E il desiderio del

cambiamento dovrebbe essere tale da non limitarsi al livello cosciente della personalità, ma da scendere fin negli strati piú profondi dell'animo.

Spesso l'omosessuale che vorrebbe curarsi, non riesce a liberarsi dal "gruppo" al quale è legato e dal "giro" nel quale è trattenuto.

Il matrimonio tra un uomo e una donna omosessuali *essenziali* è assolutamente impossibile per incapacità a procreare, impotenza psichica, grave pericolo di infedeltà, inabilità ad assumere e compiere i fondamentali obblighi coniugali ecc. Anzi l'omosessualità *totale* è per la Chiesa causa di nullità del matrimonio, mentre il vincolo matrimoniale è valido quando è contratto da soggetti aventi solo tendenze omosessuali, o da persone bisessuali, o da persone di omosessualità mista, in quanto il fatto non esclude in senso assoluto la possibilità dell'armonia coniugale.

"Tutta la nostra tradizione sostiene il principio che le persone aventi una tendenza omosessuale così forte da non essere adatte per il matrimonio, devono astenersi da ogni attività genitale, proprio come ci si aspetta dai celibi eterosessuali" (Häring).

Il matrimonio tra un uomo e una donna omosessuali *occasional*, pur potendo risultare valido, è esposto a molti rischi collegati a diversità di interessi, a rifiuti di affetto e di unione, a fragilità di intesa, a pericoli di ricerche affettive fuori dell'ambito familiare ecc.

Il matrimonio di omosessuale *essenziale* con una donna normale si dimostra, prima o poi, fallimentare per l'omosessualità dell'uomo e forse soprattutto per l'incapacità della donna ad accettare che l'uomo cerchi il proprio sesso anche se non diminuisce il proprio sentimento verso di lei.

Può essere consigliato il matrimonio alla lesbica, perché è ritenuta capace, nonostante la sua tendenza, di compiere l'atto coniugale e di accudire ai figli senza troppe difficoltà, per il prevalere in lei dell'istinto materno.

L'omosessuale che cerca il matrimonio ha il dovere di informare della propria inclinazione chi dovrebbe essere suo futuro coniuge. I fatti dimostrano che il ritorno all'irregolarità è possibile anche dopo anni di vita matrimoniale.

Una certa tendenza anomala, provocata o, se c'è, innata, può essere curata prima dei trent'anni, con buone possibilità di riuscita.

I bisessuali possono guarire abbastanza facilmente, possono sviluppare un comportamento chiaramente eterosessuale e trovare nel matrimonio il correttivo della propria situazione; tanto prima guariscono quanto piú collaborano con il medico e si svincolano dai compagni.

La nevrosi associata all'omosessualità può esser guarita, così che questa possa essere controllata piú facilmente.

Un omosessuale fornito di personalità matura può riuscire a dominare i propri impulsi quanto più avanzerà verso la maggior maturazione in tutti quei campi nei quali si sente libero.

Quello che è semplicemente acquisito può essere eliminato con un buon trattamento psichico che restituisca la primitiva natura.

Sono già un successo trasformare l'omosessuale sfacciato in omosessuale latente, e condurre l'omosessuale ad accettare serenamente il proprio difetto esistenziale pur nello sforzo di superarlo.

Insomma, in genere, la cura non appare oggi né facile né breve né superficiale; la guarigione non è sempre definitiva; tuttavia "dallo studio di una vastissima letteratura io sono giunto a formarmi la convinzione che i casi realmente inguaribili sono assolutamente una minoranza... Io ho esperienza di sorprendenti guarigioni di omosessuali pretesi inguaribili" (Häring).

INDICE

I	Precisazione di termini	pag. 5
II	Il fenomeno	" 7
III	L'illeceità	" 11
IV	La gravità	" 15
V	Le obiezioni	" 18
VI	La cura	" 27

CASA MARIANA

Santuario Madonna del Buon Consiglio

83040 FRIGENTO (AV)

Con approvazione ecclesiastica
— fuori commercio —
— ediz. in 10 volumi —